

La criminalità in Sardegna: tra elementi di continuità e mutamenti in progress

di Antonietta Mazzette

1. Il percorso di ricerca

In merito alla criminalità in Sardegna, dal 2004 in poi abbiamo costruito un corpus di studi regionali e nazionali e quotidianamente teniamo aggiornato il nostro *database*, ricavando le informazioni dalle principali testate giornalistiche dell'Isola, accanto all'utilizzo delle fonti Istat e di altre documentazioni¹. Le rilevazioni e analisi di circa 15 anni sul fenomeno della criminalità sarda sono il risultato, perciò, di una costante osservazione degli aspetti socio-territoriali relativi ai mutamenti di tale fenomeno. Specifichiamo che con “criminalità” non intendiamo l'universo della devianza dalle norme, bensì alcuni reati che, a nostro avviso, sono rappresentativi tanto della specificità sarda in questa materia, quanto degli elementi nuovi. Si tratta, per lo più, di segni di cambiamento - talvolta piccoli e talaltra più eclatanti, come il caso della

¹ Complessivamente l'equipe di ricerca ha prodotto, in materia di criminalità in Sardegna, le seguenti pubblicazioni: A. Mazzette (cur.), *La vulnerabilità urbana. Segni, forme e soggetti dell'insicurezza nella Sardegna settentrionale*, Liguori 2003; Id. (cur.), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Primo rapporto di ricerca*, UNIDATA 2006; A. Mazzette, “Una ricerca sulla criminalità in Sardegna. Alcuni risultati”, in *Mediterranea*, n.5, 2007; Id. (cur.), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Secondo rapporto di ricerca*, UNIDATA 2011; Id. (cur.), *L'andamento della criminalità nel territorio di competenza della Questura di Nuoro. Terzo Rapporto di ricerca*, 2012; Id. (cur.), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Quarto rapporto di ricerca*, EDES, Sassari 2014; A. Mazzette, S. Spanu, “Forme di uso illegale del territorio: il caso delle coltivazioni di cannabis in Sardegna”, *Sociologia urbana e rurale*, n. 108, 2015; A. Mazzette, L. Pandolfo, E. Piga, M.L. Ruiu, C. Tidore, “Leveraging semantic web technologies for analysis of crime in social science”, in AA.VV., *Proceedings of the 30th Italian Conference on Computational Logic*, n. 1459, 2015; A. Mazzette, D. Pulino, *Gli attentati in Sardegna. Scena e retroscena della violenza*, CUEC, Cagliari 2016; C. Tidore (cur.), *Ogliastra. Mutamenti socio-territoriali e criminalità*, CUEC, Cagliari 2017.

coltivazione illegale di cannabis (vedi il **Quarto Rapporto di ricerca**) - che a nostro avviso costituiscono un indicatore della direzione e dei fatti emergenti.

Come annunciato nel sopracitato rapporto, inoltre, abbiamo istituito il sito dell’Osservatorio sociale della criminalità in Sardegna (OSCRIM www.oscrim.it), in cui semestralmente, attraverso un sistema di report *on-line*, rendiamo pubblici gli aggiornamenti dei seguenti reati rilevati: omicidi, rapine, attentati, sequestri di coltivazione illegale di cannabis.

L’affinamento degli strumenti di rilevazione e delle tecniche metodologiche è stato progressivo, giacché l’oggetto “criminalità” è per sua natura dinamico, oltre che composito, ma anche perché i dati disponibili hanno un insieme di limiti dovuti alla difficoltà di reperimento delle informazioni (soprattutto in forma disaggregata), e ciò non può che comportare una pari difficoltà di costruire le identità sociali, degli autori più che delle vittime, delle cause più che degli effetti. Nel presente rapporto di ricerca (il quinto) abbiamo aggiunto sia un’indagine sulla criminalità predatoria urbana, svolta in collaborazione con la Procura di Sassari, sia un’ipotesi di impatto economico della criminalità in Sardegna, calcolato con le informazioni, seppure poco esaustive, riportate sui più autorevoli quotidiani regionali.

Per ciò che riguarda la criminalità predatoria, con l’utilizzo dei dati contenuti nei sistemi informativi di detta Procura, abbiamo potuto prendere in considerazione gli anni 2010-2014. Questo “nuovo” oggetto ha consentito, sotto il profilo metodologico, di compiere un’analisi sperimentale sulla rilevazione della criminalità predatoria nella città di Sassari, utilizzando le tecniche GIS di rappresentazione dei dati che sono state utili per l’analisi spaziale e la costruzione di un *dataset* per ciascun reato analizzato (furti in appartamento e furti con strappo). Ovvero, siamo stati in grado di: 1. mappare le zone della città di Sassari maggiormente colpite da questi reati; 2. costruire gli indici di autocorrelazione spaziale; 3. analizzare la mobilità degli autori dai luoghi di residenza ai luoghi dove essi commettono il crimine. Riteniamo che questa sperimentazione

possa essere estesa ai centri urbani più importanti della Sardegna, naturalmente ciò è condizionato dalla possibilità di accedere ai dati dei sistemi informativi anche delle altre Procure sarde, così come è avvenuto in quella di Sassari².

Per ciò che riguarda l'analisi descrittiva dei costi economici (sociali e individuali) della criminalità sarda, abbiamo utilizzato i Sistemi Locali del Lavoro come ambiti territoriali di riferimento, in quanto comprendenti comuni omogenei comparabili tanto sotto il profilo geografico, quanto sotto quello socio-economico. Gli anni presi in considerazioni sono il 2016 e il 2017.

Il presente Rapporto di ricerca rappresenta, perciò, la **quinta fase** della nostra attività. Ricordiamo che, a conclusione della **quarta fase** (2013-2014), l'équipe di ricerca aveva indicato, oltre che la prosecuzione delle rilevazioni delle tre tipologie di reati individuate fin dalla **prima fase** (omicidi, attentati e rapine), la necessità di seguire l'andamento dei sequestri di coltivazione illegale di cannabis, mentre avevamo annunciato, per il presente lavoro, di riportare l'attenzione sulla criminalità predatoria, soprattutto di quella che ha uno spiccato carattere urbano, ovvero, lo stesso oggetto che come percezione avevamo studiato all'interno di un progetto di interesse nazionale sulla sicurezza urbana nel 2003, e che aveva indotto l'équipe di ricerca a monitorare l'andamento della criminalità sarda dal 2004 ad oggi. Ma se allora abbiamo studiato la percezione, nel presente rapporto riportiamo l'attenzione sulla realtà della criminalità predatoria (dati e informazioni sulle vittime, gli autori e i luoghi urbani), nella speranza che ciò possa

² La Procura di Sassari è stata un importante riferimento, fin dall'inizio del nostro interesse scientifico verso la criminalità (vedi il primo Report), non solo perché ci ha messo a disposizione gli elementi della conoscenza, ma anche perché è stata fonte di suggerimenti, stimoli e riflessioni, in particolare nella persona di Gianni Caria (Procuratore) e della collaborazione di Giuseppe Manca (funzionario), ai quali va la nostra gratitudine.

essere utile anche a comprendere se il riemergere dell'allarme sociale in tema di sicurezza abbia o no un fondamento.

Il Quinto Rapporto di ricerca è articolato, oltre che dal presente saggio introduttivo, in quattro capitoli e una Postfazione del Procuratore della Repubblica di Sassari, Giovanni Caria. Nel primo riportiamo l'aggiornamento e l'analisi dei fenomeni criminali, basati sulle statistiche ufficiali e sui dati raccolti dall'OSCRIM, relativi ai quattro fenomeni sopracitati: omicidi, rapine, attentati, coltivazioni illegali di cannabis (Romina Deriu e Camillo Tidore). Nel secondo capitolo riportiamo informazioni dettagliate che consentono un'ipotesi di costi economici dei fenomeni criminali (Domenica Dettori, Gabriela Ladu e Manuela Pulina). Nel terzo capitolo riportiamo l'indagine sulla criminalità predatoria urbana, svolta in collaborazione con la Procura di Sassari che proseguiamo nel quinto capitolo (Daniele Pulino e Sara Spanu con Laura Dessantis).

Considerato che dal quarto rapporto del 2014 in poi abbiamo pubblicato analisi aggiornate sulle coltivazioni illegali di cannabis e sugli attentati (vedi nota 1), nel presente rapporto, relativamente alle quattro tipologie di reato e ai costi economici, abbiamo deciso di soffermare l'attenzione sul biennio 2016/2017.

Focalizzare l'attenzione su questo periodo, infatti, consente di mettere in evidenza gli aspetti di continuità e discontinuità delle forme criminali dell'Isola e, contestualmente, di osservare il "danno economico" che queste producono sulle vittime e le realtà locali coinvolte.

2. Una proposta di lettura

Dal '700 in poi in Sardegna si è prodotta una vasta letteratura sull'argomento "criminalità", e se in passato è prevalsa l'ottica storico-giuridica e psico-criminologica, almeno dagli anni '70 del '900 l'approccio sociologico ha assunto una forte centralità (vedi ad esempio:

Pinna 1970; Meloni, Atzeni 1997; Meloni 2001; 2007; Zurru 1997). L’interesse per questo oggetto di studio non è venuto meno nel tempo, il che conferma la specificità sarda anche su tale argomento. Rispetto a questa vasta letteratura, comunque, i nostri studi si distinguono prevalentemente per aver applicato il punto di vista territorialista. Tuttavia, appare sempre più necessario cercare nuovi approcci e indicare nuovi modi di leggere i tanti cambiamenti che stanno modificando il fenomeno criminale, anche se continua a persistere una rappresentazione “tradizionale”, anche dal punto di vista mediatico, svincolata dalla realtà.

Com’è noto, per poter studiare il fenomeno della criminalità, sono necessarie fonti statistiche e documentarie. Ebbene, sul piano della fonte dei dati, a nostro avviso, c’è un aspetto spesso sottovalutato riguardante le caratteristiche dei luoghi, da non intendere riduttivamente come meri contenitori dei fatti sociali, bensì, come agenti sociali essi stessi. Più che alle forme di criminalità presenti nelle città sarde, dove non rileviamo specificità rispetto al resto del Paese, ci riferiamo ai fenomeni criminali che si formano nei piccoli insediamenti e nelle aree rurali, soprattutto quelle che rientrano nella zona centro-orientale dell’Isola, così come è stata definita da Giovanni Meloni nel primo Rapporto di ricerca (2006). Riportando l’attenzione all’approccio territorialista, formuliamo ancora una volta alcuni quesiti: perché la criminalità si concentra in delimitate e circoscritte aree, in particolare per i reati più violenti; perché la gran parte dei reati ha autori che provengono da queste aree, prevalentemente giovani; quali nessi si creano tra fatti criminali e luoghi che, comunque, hanno assorbito gli elementi della modernizzazione sia come organizzazione degli spazi che come comportamenti sociali e individuali.

È evidente che “nel gioco criminale” il ruolo del territorio è centrale. Il *chi*, il *dove*, il *quando*, il *come* e il *perché* sono le domande base di ogni ricercatore, qualunque sia l’oggetto di studio. Ma il *come* è strettamente connesso al *dove*. Per il *dove* non intendiamo genericamente il territorio (o *space*) ma specificamente il luogo (o *place*).

Ad esempio, nella rilevazione delle coltivazioni illegali di cannabis, l'attenzione alle caratteristiche dei luoghi (che in questo Report abbiamo esteso alla criminalità predatoria urbana aggiungendo le mappe spaziali) è stata determinante per iniziare a capire detti fenomeni. Comprendere un fatto equivale anche a sapere come intervenire. Il fare evidentemente non riguarda chi studia e fa ricerca, ma chi deve adottare politiche nel contrasto alla criminalità³. Inoltre, la ricostruzione del *dove* si collocano i fatti criminali, ha consentito di fare ulteriori riflessioni sugli approcci teorici da applicare⁴.

In altre parole, il nostro tentativo è quello di costruire una “teoria critica”, intendendo per “critica” il concetto già affermato da Peter Marcuse (2010), ossia esporre le possibilità di cambiamento e riassegnare alla teoria il cosciente e articolato aspetto della pratica e dell’azione: un’analisi che scorre dall’esperienza della pratica (nel caso in oggetto, il riferimento è il passaggio dalla rilevazione dei dati criminali a una loro lettura, e viceversa), perché solo in questo modo è auspicabile una possibile illuminazione su situazioni esistenti che possono incidere anche sul futuro. Sotto questo profilo, appare efficace l’immagine utilizzata da Marcuse del “messaggio in bottiglia” che viene lanciato nell’Oceano, nella speranza che possa essere recuperato.

Com’è noto, la dimensione dello spazio fisico (e dei suoi luoghi) è sempre stata centrale nelle analisi sociologiche fin dai primi teorici “classici” sia della tradizione europeo-continentale, sia di quella americana e di altri paesi anglofoni (Mela 1996: 21). Per ciò che riguarda le sociologie che hanno una ben definita matrice territorialista bisognerebbe risalire, quantomeno, alle diverse fasi di studi dell’*Ecologia umana* di

³ Con questo intento abbiamo dedicato una specifica attenzione agli attentati (Mazzette, Pulino 2016), anche se, alla luce delle più recenti scelte politiche in materia di contrasto di questi atti intimidatori, appare sempre più netta la divaricazione tra analisi scientifica (teorica ed empirica) e pratica politica.

⁴ Abbiamo applicato questo approccio in modo organico a partire dallo studio dei sequestri di coltivazioni illegali di cannabis (Mazzette, Spanu 2015).

Chicago per comprendere i mutamenti sociali (riferiti soprattutto ai luoghi urbani) allora in corso. Si pensi alle ricerche sulle dinamiche comportamentali dei cittadini e all'*ordine ecologico* dello spazio urbano, secondo un modello fondato sulla divisione (naturale) della popolazione e sulla sua distribuzione in zone. In questo modo viene superata esplicitamente la separazione tra teoria e ricerca sociale perché sia l'una che l'altra, sotto l'influenza del pragmatismo, si fondano su problematiche che si possono osservare e seguire nelle loro conseguenze.

Il merito degli ecologi umani è stato, perciò, quello di aver associato la complessa articolazione sociale all'organizzazione della città e alla sua proiezione materiale, con la suddivisione dello spazio urbano in zone che dalle aree centrali si estendono verso i *suburbs*. Lo spostamento dalle prime ai secondi rispecchia il passaggio (verso l'alto) da un livello sociale ad un altro e l'obsolescenza delle strutture e infrastrutture urbane viene fatta derivare dalla presenza delle popolazioni che si collocano ai margini sociali. È in relazione a queste presenze che i primi sociologi urbani hanno focalizzato l'attenzione sul nesso esistente tra luogo e criminalità (studiando in particolare la delinquenza minorile), acquisita come un'importante variabile sociale.

Da allora, rispetto a questo nesso, le sociologie di matrice territorialista hanno affinato i loro strumenti di analisi teorica ed empirica e hanno affrontato temi di carattere generale e particolare sugli effetti del crimine in termini di diseguaglianza sociale e territoriale, di potere e sorveglianza del territorio (ad esempio, costruendo comportamenti routinizzati al fine di ridurre l'insicurezza individuale), di controllo delle risorse, di accessibilità alle stesse al di fuori delle norme e delle regole. Studiare la dimensione spaziale della società è pertanto cruciale per comprendere i fatti criminali nei diversi aspetti, e solo questa comprensione può contribuire all'adozione di strumenti utili alla prevenzione del crimine.

Se riportiamo questo approccio agli studi condotti dall'OSCRIM, verifichiamo che in Sardegna i cambiamenti della criminalità vanno di pari passo tanto con quelli socio-economici più generali, quanto con i cam-

biamenti locali di uso illegale del territorio: dall’abigeato ai sequestri di persona, dagli assalti ai porta valori alle coltivazioni illegali di cannabis, dalle rapine ai furti.

Indagare sulle caratteristiche dei luoghi e verificarne gli usi, è stato perciò centrale nelle nostre analisi, ma queste possono essere assai più specifiche e circostanziate se potessimo disporre di fonti altrettanto circostanziate, così come è avvenuto con i dati dei sistemi informativi che la Procura di Sassari ci ha messo a disposizione.

Individuare i fattori spaziali che contribuiscono al crimine per noi ha significato utilizzare il luogo (*place*) più che lo spazio (*space*). Nei luoghi possiamo individuare gruppi e individui che ispirano particolari tipi di crimini, mentre il concetto di spazio è più impersonale e genera meno emozioni e attaccamento per gli individui e per i gruppi. Il luogo non è un contenitore dove semplicemente si sviluppa l’azione sociale, ma è esso stesso una “forza sociale” che influisce sui comportamenti individuali e di gruppo.

In altri termini, l’osservazione del luogo può servire ad aumentare le informazioni sull’*ambiente criminale* e, perciò, può contribuire a migliorare la comprensione della distribuzione spaziale del crimine, attraverso l’applicazione di un set di indicatori empirici che consentono *a*) di cogliere la forma e il numero dei crimini; *b*) le diverse attività (formali e informali); *c*) il nesso esistente tra insediamenti urbani, vita sociale quotidiana, disponibilità di strumenti (ad esempio le armi da fuoco) e forme di criminalità; *d*) le caratteristiche di un luogo in termini di accessibilità, vicinanza alle risorse e sicurezza (per gli autori del crimine). Un set di indicatori di tipo territoriale appare, dunque, indispensabile nel costruire strategie di prevenzione del crimine. Questo approccio, insieme alla categoria centrale del disordine sociale – che comprende sia la “teoria della finestra rotta” che quella della “spirale del degrado” -, è stato utilizzato da molti autori, quali Wilson e Kelling (1982), Skogan (1990; 2008), Sampson, Raudenbusch e Earls (1997), Weisbord et al. (2004), Maxwell, Garber and Skogan (2011).

Va specificato, però, che la maggior parte di questa letteratura riguarda la città e i suoi micro ambiti urbani, quali quartieri, strade, incroci, piazze, parchi.

Perciò ci siamo chiesti se approcci applicati ad ambiti urbani possano essere utilizzati anche per piccoli insediamenti e contesti rurali. Infatti, rispetto alla criminalità studiata da gran parte della letteratura sociologica, nel caso della Sardegna, ad eccezione del fenomeno di criminalità predatoria che è tipicamente urbano e metropolitano, i luoghi interessati dalla maggior parte dei fenomeni criminali (se non in termini assoluti, almeno in termini di incidenza sulla popolazione) sono prevalentemente piccoli insediamenti e aree rurali, così come gli autori sono prevalentemente individui che provengono da comuni al di sotto di 5 mila abitanti. Ciò vale per gli omicidi, le rapine, gli attentati e, da ultimo, le coltivazioni illegali di cannabis. Bisogna, però, aggiungere che ambiti urbani e ambiti non urbani non sono contrapposti e, tanto meno, sono mondi “separati”. Ad esempio, seppure le città siano molto spesso geograficamente distanti dalle coltivazioni illegali di cannabis, il prodotto materiale di questo crimine è destinato, per lo più, a popolazioni urbane, che siano residenti stabili o no (visitatori, *city users*, turisti). Inoltre, gli autori sono spesso appartenenti alle popolazioni più giovani, così come lo sono prevalentemente gli autori di crimini che si sviluppano nelle aree urbane. E ancora, pur non avendo registrato la presenza di gangs, come quelle studiate in altri Paesi dagli autori a cui abbiamo fatto cenno prima, i singoli autori individuati sono sostenuti da organizzazioni e risorse materiali senza le quali non avrebbero potuto avviare la coltivazione. Questi autori, comunque, sembrano essere in grado di esercitare il controllo del territorio con dinamiche assimilabili a quelle studiate nelle città.

Dalla ricerca emerge, in altre parole, il fatto che l’uso illegale di parti del territorio, che si tratti di cannabis o no, segue tecniche più urbane che rurali e, in tutti i casi, ha costi elevatissimi. Seppure sia necessaria molta cautela perché disponiamo di dati poco certi, sistematici e completi, ci sembra ragionevole ipotizzare che, limitatamente ai due

anni presi in considerazione, il tasso di incidenza complessivo su 1000 abitanti per Sistema Locale del Lavoro, si possa aggirare attorno a 700 mila euro. Questo dato, secondo noi, è sottostimato ed è largamente influenzato dalla coltivazione illegale di cannabis, *in primis*, e in seconda istanza dagli attentati e dalle rapine. Il che ci porta a riaffermare il concetto che se si riuscisse a contenere detti fenomeni, la Sardegna sarebbe indubbiamente più ricca, oltre che più sicura.

3. Elementi di continuità e discontinuità

Rispetto ai precedenti rapporti di ricerca, quali sono gli elementi di continuità e quali quelli di cambiamento?

Precisando che gli elementi di continuità e discontinuità non sono mai separati nettamente tra loro, un primo elemento di continuità, almeno in termini geografici, lo riscontriamo nel caso degli omicidi tentati e consumati: la macro area più colpita continua ad essere quella Centro-Orientale che si è spalmata fino a coprire una parte della Gallura, con annessa la città di Olbia.

Nel caso delle rapine troviamo un secondo elemento di continuità, con la distinzione che, se messe in atto da singoli, è evidente che la città metropolitana di Cagliari e le altre aree urbane registrano le percentuali più elevate in termini assoluti, per la maggiore presenza di “oggetti” da rapinare (attività produttive e commerciali, popolazioni mobili); se invece sono condotte da bande organizzate che fanno massiccio uso delle armi, ecco che le aree più colpite continuano ad essere quelle non urbane, così come gli autori (quando noti) in prevalenza provengono dalle aree di Nuoro e dell’Ogliastra, come abbiamo costantemente registrato in questi ultimi 15 anni.

Per ciò che riguarda queste tipologie di reato, abbiamo pertanto riscontrato forti elementi di continuità.

Un elemento di discontinuità, invece, lo abbiamo rilevato nel caso degli atti intimidatori che in tutti i Report abbiamo definito “attentati in

senso a-tecnico”. In anni recenti, infatti, abbiamo registrato una costante crescita ed estensione anche geografica del fenomeno. In particolare, iniziano ad essere colpiti in modo rilevante territori della Provincia di Sassari e del sud dell’Isola, dove in passato questo fenomeno era abbastanza marginale e localmente delimitato.

Confermiamo anche in questa sede che le vittime degli atti intimidatori non sono soltanto gli amministratori, bensì sono coinvolte diverse categorie di persone appartenenti alla cosiddetta società civile, ma in primo luogo quelle appartenenti al mondo imprenditoriale.

Dalle nostre rilevazioni, pertanto, emerge con chiarezza che il fenomeno degli attentati è come un virus che non si riesce a debellare, ma che anzi si sta estendendo anche in aree precedentemente non toccate da questo fenomeno, come quella dell’oristanese. Anche in questo caso, però, c’è un elemento di continuità: i comuni maggiormente coinvolti sono di piccole dimensioni. Riprendendo la classificazione che abbiamo fatto nel volume sugli attentati in Sardegna (Mazzette, Pulino 2016), dove avevamo distinto quattro forme di attentato sulla base del grado di violenza espresso (*violenza dichiarata; violenza apparentemente tradizionale; violenza routinaria; violenza figurativa*), vediamo che la diffusione riguarda soprattutto la *violenza dichiarata* e quella *routinaria*.

Un altro elemento di cambiamento lo abbiamo rilevato per quanto riguarda il fenomeno delle coltivazioni illegali di cannabis, per il quale registriamo una crescita e diffusione in diversi territori. Complessivamente, nel biennio considerato (2016/2017) sono state sequestrate **40.899** piante di cannabis: specificamente l’OSCRIM ha rilevato **176** sequestri di coltivazioni di cannabis, di cui ben il **77%** dei casi si riferisce a piantagioni con piante di dimensioni grandi o variabili, mentre solo l’**11%** dei sequestri è relativo a piante di piccole dimensioni, situate prevalentemente nelle aree urbane o a ridosso di esse (periurbane). Questo dato, testimonia un trend di crescita significativa, specie se si considera che i dati del precedente rapporto di ricerca coprivano cinque anni

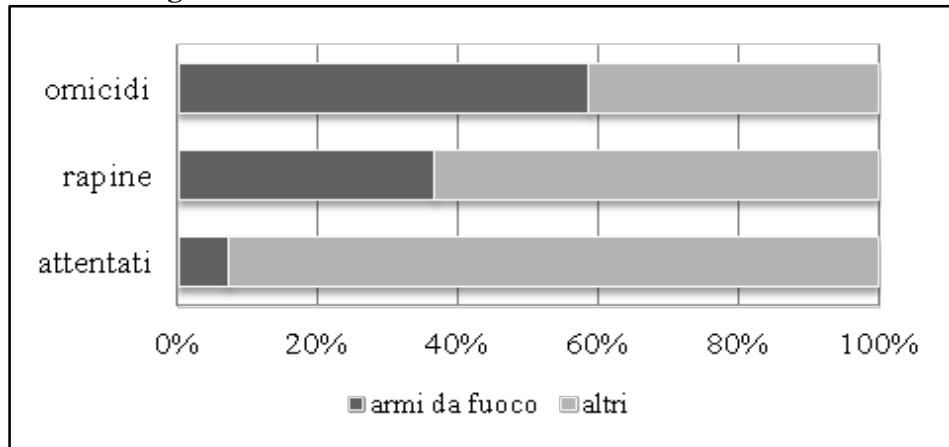
(2010/2014), nei quali sono state rilevate **30.479** piante sequestrate (Mazzette 2014).

Ossia, accanto alla persistenza del fenomeno nell'area Centro-Orientale, riscontriamo una diffusione anche in altre aree, comprese quelle urbane dell'Isola, tuttavia, il maggior numero di piante sequestrate riguarda luoghi contigui a comuni con meno di 3.000 abitanti: circa il **44%** del totale. Un altro elemento di continuità è dato dal fatto che gli autori hanno un'età tra i 18 e 49 anni, svolgono un lavoro agricolo e/o pastorale per lo più precario, oppure sono disoccupati.

Ma il più importante elemento di continuità/discontinuità è dato dalla persistenza della violenza che si accompagna alla diffusione delle armi e dalla sua diffusione. È una constatazione che mettiamo in evidenza fin dal 2006. Ma se colleghiamo questo fatto ai luoghi, vediamo che recentemente la circolazione illegale di armi si presenta in tutta la Sardegna, anche se continuiamo a registrare l'incidenza maggiore nelle medesime aree più volte richiamate in queste pagine.

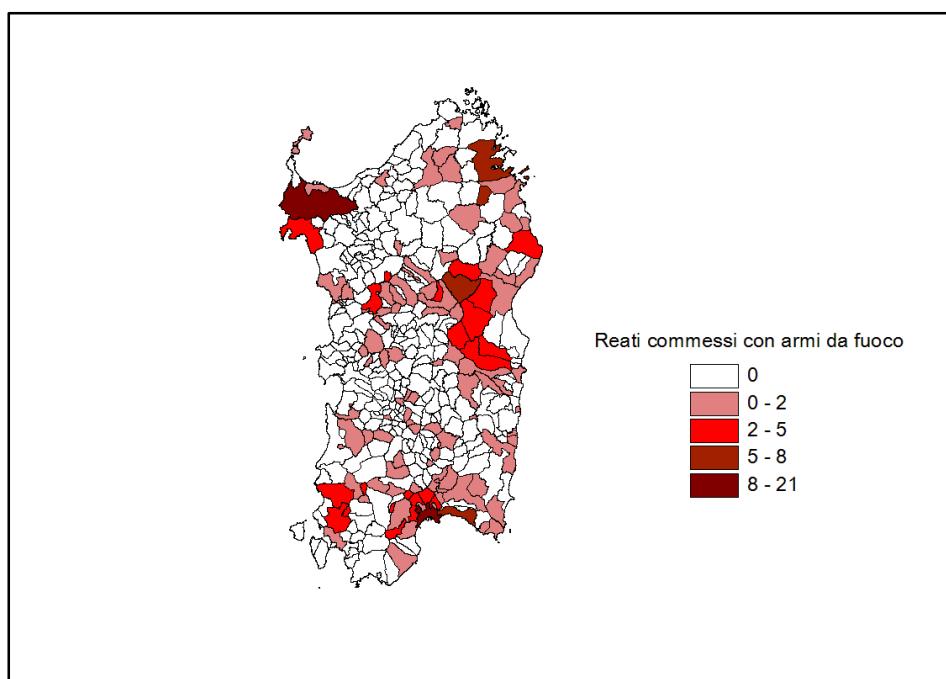
Nei due anni presi in esame nel presente Report, ben **il 20% (229 casi)** delle tre fattispecie di criminalità studiate dall'OSCRIM (omicidi, rapine e attentati) esprimono un elevato grado di violenza, anche con l'impiego di armi da fuoco. Ovviamente, tra i vari reati esistono differenze significative: le armi da fuoco risultano impiegate in modo massiccio per commettere omicidi (circa il **60%** sul totale) e le rapine (appena al di sotto del **40%** del totale, l'uso delle armi riguarda prevalentemente le rapine organizzate). Per contro, solo una quota minima di attentati (neppure il **10%**) viene commessa con le armi da fuoco, giacché la maggioranza dei casi di attentato appartiene al tipo di violenza che abbiamo inscritto nelle forme di *violenza routinaria* (Mazzette, Pulino 2016), per le quali il materiale incendiario (utilizzato contro i beni delle vittime, soprattutto automobili) è lo strumento privilegiato dagli autori.

Figura 1. Crimini commessi con armi da fuoco sul totale



Fonte: Elaborazione su dati Oscrim

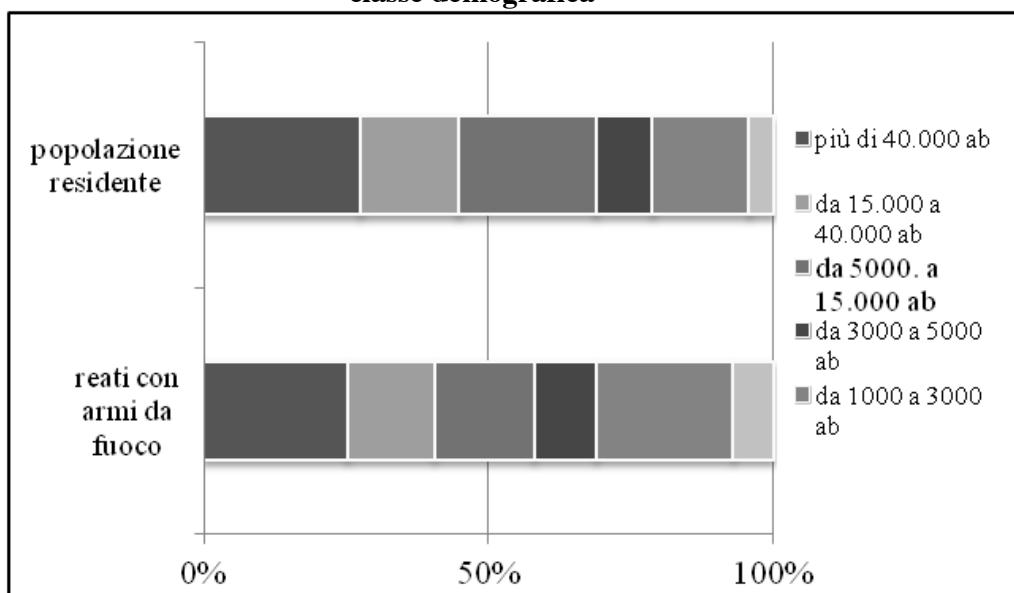
Figura 2. Reati (omicidi, rapine, attentati) commessi con armi da fuoco nei comuni sardi 2016-2017



Fonte: Elaborazione su dati Oscrim

I reati commessi con armi da fuoco suddivisi per la classe demografica dei comuni, ancora una volta rinviano al fatto che sono i comuni con meno di 3.000 abitanti - dove perciò risiede appena il **21%** della popolazione – a registrare la percentuale più significativa (**31%**) di delitti commessi con l’uso di armi da fuoco. La percentuale dei comuni con più di 40.000 abitanti dove sono stati rilevati reati commessi con l’uso di armi da fuoco è inferiore (**25%**), pur tuttavia è rilevante e non va sottovalutata.

Figura 3. Reati (omicidi, rapine, attentati) commessi con armi da fuoco per classe demografica



Fonte: Elaborazione su dati Oscrim

Anche quando leggiamo fenomeni “meno tradizionali” come quello delle coltivazioni illegali di cannabis, registriamo la presenza di armi da fuoco.

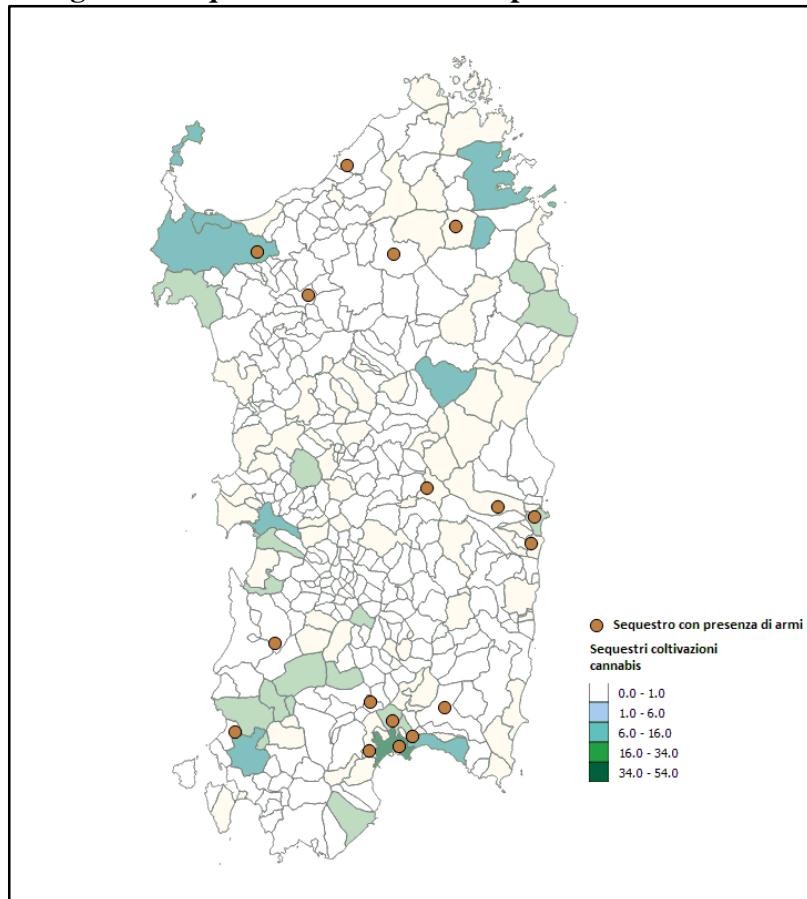
Sempre nel biennio 2016/2017, seppure limitatamente alle scarne informazioni ricavate dai quotidiani sardi, vediamo che in circa il **10%**

dei casi di sequestro sono state trovate armi da fuoco, e questi casi hanno riguardato prevalentemente terreni abbandonati o campagne coltivate sia vicino alle aree urbane, sia situati in luoghi distanti, ma comunque accessibili. Eppure, si tratta di un “crimine senza vittime” (almeno come intenzionalità) (Mazzette, Spanu 2015: 117) che non avrebbe bisogno dell’uso delle armi.

Va detto che l’entità della coltivazione non sembra costituire un elemento di discriminazione riguardo alla presenza di armi sequestrate. Tale presenza ha riguardato tanto le coltivazioni più consistenti (oltre 100 piante), quanto le piccole (20 piante) e quelle piccolissime (2 piante situate in aree urbane). In tutti i casi, però, la dimensione demografica evidenzia in modo netto come le armi siano presenti maggiormente nelle aree dell’Isola con meno di 5.000 abitanti e dove, peraltro, sono state sequestrate le coltivazioni più grandi. Viceversa solo in 3 casi i sequestri con armi sono avvenuti nei contesti urbani di Sassari e Cagliari.

Come mai in Sardegna continua ad esserci questa diffusione di armi da fuoco? Da quale mercato illegale provengono? E perché la loro diffusione non è considerata un disvalore sociale? Diffusione che, come è già emerso chiaramente fin dal primo rapporto di ricerca, non ha niente a che vedere con un problema di difesa privata, mentre è certamente connessa direttamente con la criminalità, a partire da quella organizzata. Inoltre, almeno nell’area “a rischio” qui più volte richiamata, c’è una maggiore facilità di accesso alle armi, sicuramente più elevata di quanto non si possa riscontrare nelle città sarde maggiori, e ciò riguarda giovani e adulti al di sotto di 50 anni.

Figura 4. Sequestri di cannabis con presenza di armi



Fonte: Elaborazione su dati Oscrim

Continuiamo a tenere aperti questi quesiti, con la speranza sia che la politica e le istituzioni adottino interventi adeguati, sia che le nostre rilevazioni e parziali letture siano loro utili; ma anche con la speranza di proseguire con nuove rilevazioni, in collaborazione con altre istituzioni.

Riferimenti bibliografici

MARCUSE P. (2010), “In defense of theory in practice”, in *City*, 1-2, pp. 4-12.

MAZZETTE A., PULINO D. (2016), *Gli attentati in Sardegna. Scena e retroscena della violenza*, CUEC, Cagliari.

MAZZETTE A., SPANU S. (2015), “Forme di uso illegale del territorio: il caso delle coltivazioni illegali di cannabis in Sardegna”, in *Sociologia urbana e rurale*, n. 108, pp. 117-135.

MELA A. (1996), *Sociologia delle città*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

MELONI B., ATZENI V. (1997), *Violenza tradizionale e nuove forme di criminalità in Sardegna. Primo rapporto*, CUEC, Cagliari.

MELONI B. (2001), “Percorsi di ricerca su tradizionale e moderno nella criminalità in Sardegna”, in LOI P., *Bardane e sequestri*, CUEC, Cagliari, pp. 13-25.

MELONI B. (2007) (cur.), “La criminalità in Sardegna tra tradizione e modernità”, in *Mediterranea*, AM&D Edizioni, Cagliari.

MELONI G. (2006), “Criminalità e violenza in Sardegna: una interpretazione”, in MAZZETTE A. (a cura di) *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio*, Unidata, Sassari.

MAXVELL C.D., GARBER J.H., SKOGAN W.G. (2011), *Collective Efficacy and Criminal Behavior in Chicago 1995-2004*, Government Printing Office, Washington DC: U.S.

SAMPSON R., RAUDENBUSH S.W., EARLS E. (1997), Neighborhoods and violent crime: A multilevel study of collective efficacy, in *Science*, 277: 918-24.

SKOGAN W.G. (2008), ”Broken Windows Why – and How – We should take them seriously”, in *Policy Essay*, Vol. 7, n.2, pp. 401-408.

WILSON J.Q., KELLING G.L. (1982), “Broken windows: The police and neighborhood safety”, in *Atlantic Monthly*, March, 29-38.

WEISBURD D. ET AL. (2004), *The criminal careers of places: a longitudinal study*, Department of Justice, Seattle.

ZURRU M. (1997), “Gli attentati in Sardegna agli amministratori in Sardegna”, in *La Programmazione in Sardegna*, XXIX, nn. 26/27, pp. 3-48.